

WEEK

«HO TANTI AMICI FROCI»

Dichiarano (quasi) tutti di non avere nulla contro i gay, eppure i nostri politici restano più omofobi che mai, in ogni schieramento. Un libro racconta che l'omosessuale in Italia disturba ancora, e il rispetto è lontano

di CATERINA SOFFICI

La politica italiana dice di non avere niente contro i gay, ma continua a discriminarli. Così mentre nel resto d'Europa tabù e pregiudizi sono via via caduti (e ricordiamoci che nel Regno Unito la sodomia era reato fino al 1966, oggi i matrimoni gay sono legge), in Italia si stenta a riconoscere i diritti fondamentali degli omosessuali. Non possono fare serenamente gli insegnanti né i capi scout (come se gay fosse sinonimo di pedofilo), baciarsi o tenersi per mano in pubblico, sono oggetto continuo di discriminazioni e qualcuno li vorrebbe ancora redimere, sostenendo che «l'omosessualità è una malattia». Il giornalista Filippo Maria Battaglia usa la frase più odiosamente omofoba come titolo per il suo nuovo libro: *Ho molti amici gay* (Bollati

Boringhieri, pagg. 134, €11, in uscita il 13 aprile e presentato a Tempo di Libri a Milano il 23), e racconta la lunga storia dell'omofobia della nostra classe dirigente. Le frasi dei nostri politici parlano da sole.

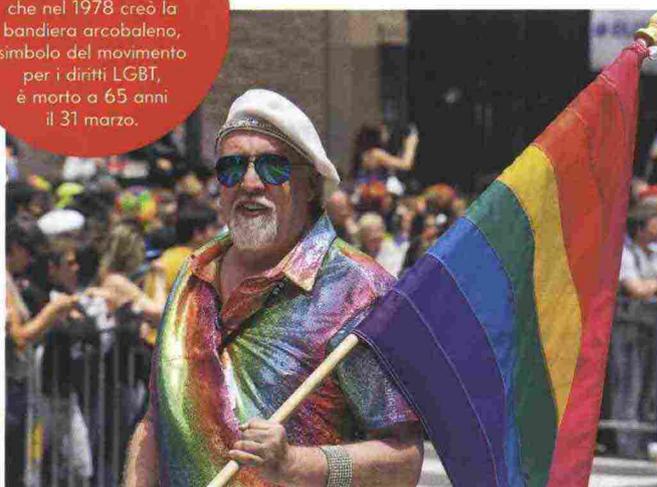
A destra e nella Lega il campionario è sterminato, ma anche la sinistra non è da meno, seppure

più per sfumature e atteggiamenti che per sparate. Tra gli omofobi troviamo anche grandi nomi del passato, padri costituenti e insospettabili. E non mancano i pentastellati, ultimi arrivati ma subito al passo con gli altri. Così, mentre nell'immediato dopoguerra il ministro degli Interni De Giuseppe Spataro emanava direttive per evitare «tristi forme di perversione» e

«sottoporre a costante vigilanza persone affette da omosessualità», la magistratura parlava di «anormali sessuali», la cronaca dei giornali censurava i fatti dove erano coinvolti omosessuali, il Pci silenziava «gli invertiti» e «i pederasti» alla Pier Paolo Pasolini, che con il passare degli anni diventano «culattoni» per arrivare al «busoni» di Beppe Grillo e di Roberto Calderoli. L'omosessuale disturba comunque, a parole va rispettato, ma nella pratica si offende e discrimina ancora. 

VIVA L'ARCOBALENO

Gilbert Baker, l'attivista e artista americano che nel 1978 creò la bandiera arcobaleno, simbolo del movimento per i diritti LGBT, è morto a 65 anni il 31 marzo.



Da Mussolini a Berlinguer, l'offesa è trasversale

Gli intramontabili

Carlo Taormina, Forza Italia: «L'omosessualità è una disgrazia che ognuno si vive per conto suo, standosene a casa propria».

Carlo Giovanardi, senatore PdL: «Un bacio in pubblico tra due uomini? A me infastidisce. Come la pipì in strada».

Giuseppe Ciarrapico: «Due gay che si baciano mi fanno schifo».

Rocco Buttiglione: «Essere gay è moralmente sbagliato. Come non pagare le tasse».

Gli insospettabili

Massimo D'Alema sui diritti

delle coppie gay: «Perché perdere tempo a discutere le faccende di pochi? I problemi sono ben altri».

Giancarlo Pajetta, Pci: «E prima le puttane, e adesso i finocchi. Ma che cazzo è diventato questo partito?».

Beppe Grillo a Nichi Vendola: «At salut, buson».

Antonio Di Pietro, leader IdV: «Due maschi in una camera da letto non fanno figli».

Gli scalmanati

Daniela Santanchè: «Due donne, Dio santissimo, che si sposano! Ai figli dobbiamo dare questo esempio?».

Santino Bozza, consigliere leghista veneto: «Malati, diversi, sbullonati. I romani hanno perso l'impero per questa storia qua: coi culattoni e il benessere, l'impero si è distrutto».

Elisabetta Gardini su Vladimir Luxuria: «Ma allora è vero che Guadagno usa il bagno delle donne! Non potete permetterglielo».

Roberto Calderoli: «Essere culattoni è un peccato capitale: chi riconosce per legge le unioni è destinato alle fiamme dell'inferno».

Mirko Tremaglia, An: «Povera Europa: i culattoni sono la maggioranza».

Alessandra Mussolini: «Meglio fascista che frocio!».

Gli storici

Oscar Luigi Scalfaro, ex presidente della Repubblica, quando era ancora ministro degli Interni prometteva interventi contro «il mondo nauseante degli invertiti».

Enrico Berlinguer su Jean Paul Sartre: «Un degenerato lacché dell'imperialismo che si compiace della pederastia e dell'onanismo».

Giulio Andreotti: «Abbiamo sudato lacrime e sangue per dare la terra ai contadini. Invece oggi vogliono dare il contadino al contadino».

GETTY IMAGES